

## UN EQUILIBRIO NON TROPPO DELICATO

I discorsi degli ambienti ufficiali della Nato sono quasi costantemente caratterizzati dal timore di una rottura di equilibrio strategico-militare a favore del blocco sovietico. E' questa una tesi che negli ultimi due o tre anni è stata recepita anche a livello della stampa d'informazione, ed è basata in genere su alcune cifre ad effetto, tratte da un'affrettata lettura di pubblicazioni come il « Military Balance » dell'Iss: si può ad esempio vedere che il numero dei missili balistici intercontinentali sovietici supera ormai quello degli americani (1300 a 1074), che i carri armati del Patto di Varsavia sono 14.000 e quelli della Nato sono 5.500, e così via. In realtà è naturalmente possibile trovare altre statistiche che testimoniarebbero una situazione di vantaggio per i paesi occidentali (portaerei, caccia-bombardieri, missili balistici montati su sommergibili etc.). Inoltre queste cifre vanno prese con una certa cautela: è della fine di ottobre la notizia, riportata da giornali americani, che in Germania sono stati "ritrovati" 5.000 carri armati, un numero cioè che si aggiungerebbe a quello ufficiale di 5.500 e quasi lo raddoppierebbe.

E' probabilmente più serio notare che fino a poco tempo fa la superiorità militare degli Stati Uniti era abbastanza netta, e solo in questi ultimi tempi l'Unione Sovietica ha assunto le dimensioni di una superpotenza che può realmente intervenire su scala mondiale, e non solo regionale. Siamo cioè di fronte non ad un equilibrio a favore dei paesi dell'Est, ma ad un equilibrio di diverso genere, a loro meno sfavorevole.

Lo stesso difficile raffronto tra i bilanci della difesa dei due stati "leader" avvalorava ipotesi di questo genere: il bilancio sovietico per il 1970 è di 42 miliardi di dollari (ai prezzi del 1960), mentre quello americano è notevolmente superiore, di circa 64 miliardi; questo raffronto è basato sul cambio "bilanciato" rublo-dollaro di 0,42 (Benoit-Lubell) che tiene conto del costo effettivo delle varie voci militari nei due paesi. Anche se si considera che le spese sovietiche sono calcolate con criteri riduttivi per quanto riguarda i capitali inclusi nel bilancio della difesa, e devono in realtà essere maggiorate se vogliamo renderle omogenee con quelle americane, si può al massimo parlare di stanziamenti in sostanziale equilibrio, e non certo di uno sforzo militare più intenso in assoluto da parte dell'Unione Sovietica.

La conclusione più ragionevole sembra un'altra: esiste tutta una gamma di situazioni strategiche globalmente stabili, che non presuppongono affatto una perfetta parità, né a maggior ragione delle parità settoriali: come nota l'Annuario del Sipri 1970-1971, « l'equilibrio del ter-

rore non è affatto delicato », proprio per le enormi e svariate possibilità di « secondo colpo » in mano ai due blocchi; ed è su queste basi di sostanziale stabilità che sono realistici degli accordi tipo Salt.

Destabilizzante sul piano politico è invece la « psicosi del fucile in meno », che finisce per accelerare una corsa al riarmo già parzialmente in atto.

## L'ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI NEL 1971

L'attività di ricerca dell'IAI per il 1971 — suo sesto anno di vita — verrà ripartita in tre settori:

1 - La politica estera italiana; 2 - L'integrazione europea; 3 - La collocazione dell'Europa e dell'Italia nel mondo.

Il punto 1 si articolerà in alcune ricerche collegate con la preparazione della rassegna trimestrale « L'Italia nella politica internazionale », come la politica scientifica, la politica militare, la politica europea, la politica verso i paesi in via di sviluppo ecc. (su questi temi sono anche previste tavole rotonde in connessione con i vari documenti di lavoro). E' inoltre in corso una ricerca sui vincoli alla politica economica italiana derivanti dal processo di integrazione internazionale.

Per quanto riguarda il punto 2 le ricerche si articoleranno in: a. problemi della difesa; b. problemi economici (mercato europeo dei capitali, futuro dell'impresa pubblica nell'integrazione europea, piano di sviluppo tecnologico dell'Europa; c. problemi istituzionali (formazione dei gruppi sovranazionali nel Parlamento europeo, conseguenze dell'allargamento della Comunità sul Parlamento europeo).

Per il punto 3 sono in programma lavori: a. sulla politica verso l'Unione Sovietica, la Cina e l'Est europeo (relazione fra Urss e democrazie popolari, strategia e politica militare russa e cinese, strutture politiche ed economiche dei paesi dell'Est europeo e loro relazioni internazionali con particolare rilievo per la Germania orientale). In questo quadro sono inoltre previsti incontri con istituti di politica estera di Mosca e di Belgrado; b. sulla politica verso gli Stati Uniti (il Kennedy round cinque anni dopo, i rapporti commerciali Europa-Usa con probabile convegno); c. sulla politica verso il Mediterraneo (rapporti fra Europa e paesi del Maghreb, approvvigionamento energetico dell'Europa occidentale, convegno sui problemi del Mediterraneo con particolare riferimento al Maghreb); d. politica verso i paesi in via di sviluppo (aiuto reciproco fra i paesi in via di sviluppo, ampliamento della Comunità ed effetti finanziari sui collegamenti con l'Africa, l'economia del sottosviluppo e gli interessi occidentali, le possibili nuove relazioni fra Comunità europea e America latina).

Come nei precedenti anni le migliori ricerche e gli atti più significativi dei convegni verranno raccolti e pubblicati nelle varie collane curate dall'Istituto.

## VOLUMI IAI E UNIVERSITA'

Due volumi curati dall'Istituto sono stati adottati come testi per il corso di Storia e istituzioni dei paesi afroasiatici della Facoltà di scienze politiche dell'Università di Perugia, corso tenuto dal prof. G.A. Costanzo. I volumi sono: Ali al'Amin Mazrui, « L'Africa alla ricerca di se stessa », numero 3 della Collana dello spettatore internazionale e Roberto Aliboni, « Europa e Africa: per una politica di cooperazione », numero 11 della serie Quaderni.

## « L'INQUINAMENTO STRATEGICO » DEI MARI

Si pubblica in questi giorni a Londra per conto dell'Institute for Strategic Studies lo «Strategic Survey 1970» di cui lo iai cura l'edizione italiana ormai per il quarto anno.

Come sempre, oltre ad uno sguardo generale dedicato alla situazione mondiale — e questa volta sintetizzato nella frase «più di ogni precedente anno il 1970 ha dato l'impressione che la guerra fredda stia sempre più uscendo fuori dai suoi schemi originali e si stia modellando in un qualcosa di nuovo e non chiaramente definibile» — la Rassegna contiene alcune monografie che sottolineano certe tendenze manifestatesi durante l'anno e che potrebbero accentuarsi nel prossimo futuro. Quest'anno, nel capitolo dedicato alle superpotenze, è stato dato particolare rilievo al problema della guerra sottomarina (Anti-Submarine Warfare).

Questo interesse per la Asw indubbiamente non è casuale. Che il mare stia riacquistando una notevole importanza strategica è un fatto noto. Ma qui non vogliamo parlare del significato dell'aumento della presenza sovietica nei mari, né del costante aumento dei sommergibili nucleari del tipo «Polaris» da parte dell'Urss (in ambedue i casi si tratta di sforzi diretti ad acquisire la parità con le forze strategiche americane, sia convenzionali che nucleari). Forse meno noto, ma ben documentato dagli studiosi inglesi è il fatto che oggi si stia pensando (e si stia lavorando alacremente) a trasferire nel mare l'intero potenziale nucleare strategico ora installato in basi terrestri.

Il mare ha sempre affascinato gli strateghi di tutti i tempi per le condizioni pressoché ideali che esso offre. Occupa i 4/5 della superficie del globo, ed è un ambiente con caratteristiche tutte particolari che favoriscono la mobilità, la dispersione e l'occultamento. Oggi la strategia navale ha poco più da dire sull'impiego delle flotte di superficie. Probabilmente, molto deve essere ancora detto (sia come soluzione di certi problemi tecnici, che come analisi strategiche) sull'impiego dei sommergibili e sulla guerra di profondità, cioè sugli impieghi militari del fondo degli oceani.

Attualmente il costante miglioramento della precisione degli Icbm (alcuni dei quali sono in grado di colpire un bersaglio con un errore di 1/4 di miglio) ha aumentato drammaticamente la vulnerabilità delle forze strategiche di terra. L'effetto destabilizzante è evidente: è possibile, infatti, l'acquisizione di una capacità di «primo colpo», e può avere senso una strategia «contro-forza» (cioè contro bersagli esclusivamente militari). Una forza di primo colpo aumenta, per sua natura, gli incentivi ad attacchi di sorpresa e preemptivi. Evidentemente la dispersione e la protezione dei silos contenenti gli Icbm, sono misure che non danno più garanzia contro la precisione degli Icbm nemici (ciò è valido sia per l'Urss, che per gli Usa). Per contrastare la maggiore precisione dei missili intercontinentali è necessaria, dunque, anche la mobilità: il mare ed i sommergibili nucleari sono rispettivamente l'ambiente ed i mezzi ideali.

Oggi i sommergibili nucleari e gli Slbm (Submarine-Launched Ballistic Missile) costituiscono solo una porzione delle forze strategiche delle superpotenze attualmente dispiegate. La prossima generazione di missili intercontinentali sarà dispiegata interamente in mare. Il costante

aumento, da parte degli Usa, delle spese di r & s per un nuovo missile denominato Ulms (Underwater Long-range Missile System) che rimpiazzerà, a partire dalla fine del prossimo decennio, gli attuali Minuteman III (in basi terrestri-silos) e Poseidon (imbarcati su sommergibili nucleari); il rispolveramento del progetto di sistema antimissile dispiegato in mare denominato Sabmis (Seaborne Anti-Ballistic Missile Intercept System); gli ingenti stanziamenti per la Asw, di cui abbiamo parlato sopra, sono tangibili manifestazioni di questa tendenza. Nel mare, dunque, la corsa agli armamenti troverà, verso la fine di questo decennio, nuovi e sempre più micidiali spunti.

## AFRICA: DAL CONFLITTO ETNICO AL CONFLITTO IDEOLOGICO

A conclusione del cosiddetto « Primo decennio dell'indipendenza africana » il panorama dei disordini e delle guerre in corso su questo continente si è improvvisamente depurato di alcuni elementi « deteriori » che sembravano dovessero caratterizzarli « in eterno ». Ancora relativamente numerosi permangono i conflitti in forma violenta; anzi per alcuni dei campi di battaglia ormai ampiamente noti — colonie portoghesi, Sudafrica, Rhodesia, Ciad, Sudan, Eritrea — la nuova « Rassegna strategica » dell'Iss documenta per il 1970 una recrudescenza delle attività di guerriglia. Nell'Etiopia il Fle ha intensificato le sue operazioni, riportando anche importanti successi, malgrado le forze imperiali non abbiano allentato il loro impegno, anzi si siano rafforzate sotto l'aspetto dell'assistenza militare israeliana e americana. Notevolmente intensificata si è anche la guerriglia nel Ciad. Il governo di François Tombalbaye, contro il quale combattono il Frolina e altri piccoli gruppi, ha annunciato, nel corso del 1970 numerose fortunate azioni antiguerriglia e una certa plausibilità a questi annunci è stata data da reiterate, sempre più ferme, promesse di un prossimo ritiro delle truppe di Parigi, che hanno praticamente fatto la guerra per conto di Tombalbaye. Una durata indeterminata in condizioni di stallo ha invece lasciato intravedere anche nel 1970 l'andamento della guerriglia nel Sudan meridionale. L'offerta di Khartum, di autonomia completa, alle tre province meridionali è caduta nel vuoto. D'altra parte, gli Anyanya, pur potendo avvantaggiarsi nel corso dell'anno di un certo raffreddamento delle relazioni tra Khartum da una parte ed Etiopia e Uganda dall'altra, non hanno registrato particolari successi.

Nell'Angola, il Mpla — in fase di ristrutturazione organizzativa e strategica — ha rafforzato la sua presenza su circa un terzo del territorio, obbligando Lisbona ad aumentare le sue forze a 60.000 uomini. Un anno di relativa stasi il 1970 è stato per la guerra di liberazione del Mozambico, dove il Frelimo ha dovuto fronteggiare alcune defezioni ed una crisi nell'alta dirigenza. Su questo fronte la « grande battaglia » sembra si debba attendere attorno alla costruenda gigantesca diga di Cabora Bassa. Le forze portoghesi del generale Kaulza de Arriaga — forti di circa 45.000 uomini — ne hanno approfittato per rientrare, nei mesi di giugno e luglio nelle province settentrionali del territorio. Nella Guinea-Bissau il Paigc ha rafforzato il suo controllo della maggior parte del territorio. E' opinione comune che il Portogallo — pur dovendo mantenere circa 30.000 soldati con tutto il connesso apparato militare — non ceda nella Guinea-Bissau esclusivamente per non presentarsi psicologicamente indebolito su gli altri fronti coloniali. Accanto alla Guinea-Bissau, la Guinea indipendente di Conakry ha avuto nel corso del 1970 il singolare privilegio di costituire il teatro di una sorprendente, ma « normale », guerra coloniale. Esponenti dell'opposizione guineiana ed africani arruolati dal Portogallo al comando di ufficiali europei, sono sbarcati a Conakry dal 22 al 24 novembre da navi militari portoghesi per tentare un colpo di mano contro Sékù Turé e contro il Paigc. L'invasione è stata respinta.

Nell'Africa più meridionale le organizzazioni di guerriglia si sono applicate nel corso del 1970 più alla preparazione, militare e ideologica, delle forze militanti, che ad azioni di guerriglia vere e proprie. Fra i movimenti anti-rhodesiani Zanu e Zapu è continuato vivace il dibattito di chiarificazione ideologica, in vista di un auspicato collegamento unitario. I governi rhodesiano e sudafricano, dal canto loro, hanno dato sempre più evidente l'impressione di ritenere già attuale la minaccia dei movimenti di liberazione. Pretoria di cui si è sensibilmente accresciuta la sensazione di « insicurezza » ha rafforzato il suo deterrente militare ed il sostegno portato alla Rhodesia. Contemporaneamente, il regime del pur « illuminato » Vorster ha intensificato la repressione interna, ed all'inizio del 1970 ha contribuito in modo determinante all'annullamento delle elezioni nel Lesotho, risultante sfavorevoli al premier filosud-

africano Chief Jonathan. Un'altra manifestazione della stessa « paura » può considerarsi la vasta campagna diplomatica effettuata da Pretoria in Europa e in America per diffondere la psicosi del pericolo « negro comunista » in Africa e nelle regioni meridionali degli oceani Indiano e Atlantico.

I conflitti dell'Africa di oggi, però, sono tutti, più o meno chiaramente, dovuti al bisogno di gruppi etnico-politici o di comunità nazionali di arrivare alla libertà e alla democrazia, o di arrivarci in misura più reale che formale e non a semplici contrasti etnici. A ulteriore conferma dell'irrelevanza, a livello primario e strutturale, del fattore etnico alla radice della turbolenza dell'Africa, della sua irrilevanza, cioè, quando non aizzato da altri fattori o agenti, o comunque con questi non coniugato, le guerre tuttora in corso in Africa hanno dimostrato sempre più chiaramente nel corso degli ultimi mesi le loro finalità politiche e le loro qualificazioni ideologiche.

Frizioni etniche sono certamente vive, vivissime: a che se non ad esse va addebitato il poco noto ma, grave fenomeno delle migrazioni in massa, per cui si può dire che ogni stato africano si ritrova ad ospitare intere comunità provenienti dagli stati con esso confinanti? Ma queste frizioni non sono — e non sono state finora, con la sola possibile eccezione del Ruanda — cause predominanti di folli guerre.

Ciò naturalmente non equivale a dire che la conclusione del « Primo decennio dell'indipendenza africana » preluda ad un futuro tranquillo, né tanto meno che essa apra una prospettiva fortemente ideologizzata nel senso del benessere e della libertà delle masse. Al contrario, se proprio delle previsioni vanno fatte, per i prossimi anni è più prevedibile per l'Africa una ulteriore e più tormentosa ondata di turbolenza, per i molti processi di assestamento istituzionale ancora precario e per le numerosissime situazioni di enormi squilibri socio-economici.

#### L'ASSEMBLEA ANNUALE DELL'IAI

Si è svolto, in occasione dell'assemblea annuale dei soci dell'iai, un incontro « testa a testa » tra Altiero Spinelli e Piero Bassetti, presidente della regione lombarda. Durante il dibattito è stato rilevato un comune interesse per le regioni e la commissione a che la politica europea nel settore venga definita in prima persona anche dai principali interessati, appunto le regioni.

Dopo il dibattito l'assemblea dei soci ha rinnovato le cariche direttive dell'Istituto e approvato alcune modifiche allo statuto. Sono risultati eletti: presidente, Altiero Spinelli; direttore, Cesare Merlini.

#### « LO SPETTATORE INTERNAZIONALE » NEL 1971

Con il 1971, « Lo spettatore internazionale », la rivista dell'iai, in inglese accrescerà lo spazio dedicato ad articoli originali per essa prodotti da autori italiani ed esteri, esperti nei loro campi. Inoltre, pubblicherà gli studi e le ricerche di maggiore interesse eseguiti sia dai collaboratori dell'Istituto sia da studiosi italiani ed esteri per conto dell'iai.

Oltre agli articoli, « Lo spettatore internazionale » continua a riportare una versione ridotta della rassegna « Italia nella politica internazionale », anch'essa curata dal nostro Istituto. La rivista, la cui circolazione è in aumento sia in Italia che all'estero, viene inviata a tutti i soci dell'iai, agli abbonati, ad istituti ed enti italiani ed esteri, nonché ad ambasciate e delegazioni. Tra i suoi lettori conta studiosi di molti paesi e viene ricevuta dalle biblioteche delle maggiori università e centri di studio americani, inglesi ed europei.

Il primo numero della rivista per il 1971 contiene:

« Do All Roads Lead to Europe? » di Louis Janz; « American Military Presence in Europe », di Stefano Silvestri; « European Security », documento di lavoro dell'iai; « Italy in International Politics: July-September 1970 », a cura di Massimo Bonanni.

Il costo dell'abbonamento annuo è di Lire 4.000. La redazione invierà un numero saggio gratuito su richiesta.

## LA POLITICA INTERNAZIONALE DELL'ITALIA

E' uscito il n. 4 della rassegna « L'Italia nella politica internazionale » che rende conto del periodo ottobre-dicembre 1970.

In questa rassegna assumono particolare rilievo i seguenti argomenti: il piano Cee per ricerca e sviluppo, i rapporti Italia-Cina, i dati più recenti sull'aiuto italiano allo sviluppo, il commercio delle armi, i punti deboli dell'esportazione, gli investimenti nell'elettronica, le sentenze della corte di Lussemburgo riguardanti l'Italia e infine la diplomazia militare italiana. Si ricorda che con questo numero scade l'abbonamento al periodico. Per l'anno in corso i prezzi dell'abbonamento (4 fascicoli) e delle copie singole rimangono invariati: rispettivamente essi ammontano a L. 9.500 e L. 2.500.

## L'URSS E LA STRATEGIA GLOBALE

Il dibattito strategico sovietico è stato in questi anni particolarmente ricco. La strategia sovietica ha subito intero l'impatto delle nuove armi atomiche, soprattutto all'epoca di Kruscev. In quel periodo c'è stato un grande dibattito tra autori molto diversi tra loro, a volta a volta « tradizionalisti » o interessati alle nuove prospettive strategiche, studiate soprattutto dagli analisti occidentali. Le dottrine occidentali, formalmente respinte in blocco, ritornano poi di fatto nelle meditazioni sovietiche, mutandole profondamente col passare del tempo. L'assenza, in Urss, di centri studi indipendenti dall'apparato statale non facilita certo il libero approfondimento dei problemi strategici. Molte polemiche e molte analisi degli scrittori sovietici sono collegate al particolare ruolo che essi ricoprono nell'apparato statale o in quello militare. Per fare un esempio, non è certo un caso che Rotunistrov fosse uno stratega « tradizionalista », visto che era anche il comandante delle forze corazzate sovietiche. Ugualmente, il fatto che il maresciallo Sokolovsky venisse dal comando delle forze missilistiche non era meno significativo.

Documentare dunque una tale situazione risulta un compito particolarmente interessante ma complesso ponendo di fronte ad un basilare dilemma: concentrare gli sforzi per cercare di raccogliere un insieme quanto più largo possibile di scritti sovietici o piuttosto raccogliere testi occidentali di analisi e di critica della strategia sovietica?

La risposta data da Stefano Silvestri che ha curato sotto gli auspici dell'Iai una raccolta di saggi per i tipi di Franco Angeli dedicati all'argomento, è stata quella di offrire una selezione di scritti strategici sovietici, arricchita e commentata da alcune analisi occidentali in particolare europee. Scelta questa — avverte il curatore — che riflette l'impostazione degli studi strategici e politici condotti presso l'Istituto affari internazionali.

Uno dei nuovi aspetti della strategia sovietica messi in luce dal volume che è che l'Urss si trova a dover fare i conti con una nuova impostazione globale della sua politica internazionale. Tale impostazione mette soprattutto l'accento su una necessaria revisione della organizzazione del suo esercito di terra e della sua marina. Il primo deve contemporaneamente essere messo in grado di condurre una guerra ad alto livello tecnologico e forse in ambiente atomico, in Europa, e una guerra più « rustica » e forse antiguerriglia in Asia. Da parte sua l'espansione della marina sovietica tende oggi ad ampliare i compiti di quest'arma (in precedenza adibita ad un ruolo puramente difensivo delle coste sovietiche, o al massimo di « disturbo » delle correnti marittime di traffico del nemico), addestrandone nuovi corpi di marine e costruendo alcune portaelicotteri d'assalto. Lo sviluppo di quest'arma interessa oggi principalmente l'Atlantico e i due mari « interni » dell'Europa: Baltico e Mediterraneo. Ma mentre nel Baltico una rilevante superiorità marittima sovietica è del tutto tradizionale, nel caso del Mediterraneo la formazione di una flotta stabile russa costituisce una novità. Si tratta di un nuovo tipo di strategia sovietica, preannunciata da molte dichiarazioni ufficiali, non più direttamente collegata alla propria piattaforma continentale, né in rapporto con alcuno stato satellite (a meno che non si voglia con un po' di sforzo e molta inesattezza, considerare tale l'Egitto).

« La strategia sovietica: teoria e pratica »

a cura di Stefano Silvestri

Orizzonte 2000, Franco Angeli Editore, pp. 328, L. 5.000

Per i soci ed abbonati ad una pubblicazione Iai è previsto su richiesta uno sconto del 30%.

## IL FALSO DILEMMA DELL'INDIPENDENZA RUMENA

L'immagine tradizionalmente abbozzata di una Romania enfant terrible del blocco est europeo va oggi rivista globalmente alla luce della nuova situazione internazionale e delle politiche di distensione condotte ad est come ad ovest. La strenua opposizione della classe dirigente rumena alle proposte di integrazione « sovranazionale » di Kruscev nel 1962-1963, fu coronata di successi fino a quando l'interesse dei paesi alleati non cominciò a tradursi in una irritazione latente per una politica che, assieme al sovranazionalismo, sembrava voler frenare ogni effettiva cooperazione tra i paesi del Comecon.

In netto contrasto con le posizioni sostenute ancora nel periodo precedente l'invasione della Cecoslovacchia — quando le relazioni interne al Comecon venivano volutamente minimizzate a vantaggio di quelle con i paesi occidentali — la Romania sembra oggi avviarsi verso una progressiva « normalizzazione » dei suoi rapporti con l'Urss e i paesi del blocco. I motivi di questo mutamento non sono tuttavia da ricercare tanto in una pressione sovietica, acuitizzata dall'invasione della Cecoslovacchia, quanto piuttosto in un parziale fallimento intrinseco della politica « nazionale » rumena.

Innanzitutto si deve rilevare che l'apertura ad occidente iniziata con il riconoscimento della Germania di Bonn e l'enfatizzazione dei rapporti bilaterali, è stata, nei suoi presupposti, presto superata dagli eventi. Si trattava, ad occidente, di una politica che puntava sul risveglio nazionalista dei paesi europei orientali, e aveva l'obiettivo di isolare le tendenze integrative volute da Mosca: essa aveva caratterizzato il periodo postadenaueriano in Germania e quello gollista in Francia. La posizione intransigente sostenuta da Gomulka nei confronti di de Gaulle prima, e l'invasione della Cecoslovacchia poi, avevano duramente smentito la validità di questa ipotesi di apertura ad est. Il governo di Brandt è oggi impegnato in una ostpolitik che non ha come scopo essenziale una immediata destabilizzazione dei rapporti di blocco e cerca di superare i limiti del bilateralismo puntando su una serie di rapporti paralleli, da cui l'Urss non è mai esclusa. Il colloquio con Ceausescu ha ceduto il passo ai colloqui con Ulbricht, con Husak, con Breznev, con Gomulka prima e Gieriek dopo: cioè con i « duri » del blocco.

Anche i rapporti commerciali tra Romania e paesi occidentali, riesaminati nel loro complesso, si sono rivelati più che fallimentari. La sproporzionata apertura ai crediti occidentali ha provocato un deficit sempre crescente nella bilancia commerciale del paese, aumentando il debito verso l'occidente di 300 milioni di dollari nel 1966 a 800 milioni due anni più tardi (oggi esso ammonta a un miliardo circa). Ciò si è ripercosso gravemente sull'economia del paese e sul livello di vita della popolazione. La situazione veniva ulteriormente aggravata dalla struttura fortemente burocratica del paese da una rigida pianificazione nazionale dall'assenza o quasi di riforme interne. Le rivolte degli operai polacchi nel dicembre 1970 hanno una volta di più confermato la precarietà della ricerca di un consenso nazionalista, che sup-

plisca — come in Romania — ad una situazione interna che è tra le più arretrate del blocco. Non è un caso infatti che tra i paesi dell'est europeo sia stata proprio la Romania ad accusare maggiormente il colpo della rivolta di Danzica. Tali preoccupazioni sono emerse chiaramente nel recente congresso dei sindacati e nei propositi della classe dirigente rumena di neutralizzare il malcelato scontento della popolazione.

Si è creato così un circolo vizioso tra la difficoltà sempre maggiore di penetrare nei troppo sofisticati ed esigenti mercati occidentali e il rifiuto di dipendere dal mercato sovietico. Le scelte del X congresso del Partito comunista rumeno dell'agosto 1969 in favore di uno sviluppo interno estensivo e quindi essenzialmente autarchico, non potevano essere mantenute a lungo. Ben presto la Romania doveva accorgersi che glielo impediva il suo stesso livello industriale e la tendenza sempre maggiore dei paesi alleati a far uso — con o senza la Romania — di forme di cooperazione più efficienti di quelle del Comecon. Tale tendenza inoltre non era più ascrivibile immediatamente alle pressioni dell'Urss e della « dottrina Breznev » in favore della « integrazione » o del « sovranazionalismo ». Ultima tappa del tentativo di chiusura nazionale della Romania è stato il rifiuto, alla XXIV Sessione del Comecon del maggio 1970 di aderire alla nuova Banca di investimenti e alla proposta di abolire, per alcune procedure del nuovo organo, il principio dell'unanimità. Il « gran rifiuto » però veniva presto superato dagli eventi: gli stessi alleati accolsero il gesto rumeno con malcelata indifferenza. Si vide così come la vittoria diplomatica ottenuta da Ceausescu nella stipulazione del Trattato di amicizia russo-rumeno del luglio 1970 permetteva alla classe dirigente di assumere un atteggiamento più accomodante sulla politica di cooperazione economica senza che ciò si traducesse in uno scacco politico.

Nel novembre 1970 la Romania concludeva un accordo con l'Intermetall, e un mese più tardi entrava a far parte dell'Interchim. Entrambe le associazioni erano state costituite rispettivamente nel 1964 e nel 1969 senza la partecipazione della Romania che le aveva ritenute suscettibili, grazie alla loro maggiore autorità esecutiva rispetto al Comecon, di limitare la sovranità dei paesi membri. A confermare il nuovo orientamento rumeno sta l'entrata — il 12 gennaio di quest'anno — nella Banca di investimenti.

Lo stesso intervento di Ceausescu al XXIV congresso del Pcus, di contro all'interpretazione che la maggior parte della stampa ne ha data, non smentisce la nuova linea di tendenza. Se infatti lo si confronta con quanto lo stesso Ceausescu ebbe a dire in occasione del XXIII congresso si nota come sia venuto a cadere ogni riferimento a quella linea « filocinese » di cui il leader rumeno si era servito per la sua polemica con l'Urss e questo nonostante che il problema dei rapporti Cina-Urss sia stato il tema dominante di questo congresso.

Concludendo, si può rilevare che le ragioni della nuova politica rumena non sono deducibili soltanto da pressioni sovietiche. Anche in Romania sembra infatti farsi strada la considerazione che è comunque meglio in caso di riassetto multilaterale delle politiche occidentali disporre di uno strumento finanziario comune. La Romania si è resa conto dei rischi di isolamento e di conservazione insiti nella sua politica « nazionale », convinta anche del fatto che per contare oggi nel processo di distensione è necessario rafforzare gli strumenti multilaterali di cui si dispone o comunque muoversi al loro interno.

## PRESTITI INTERNAZIONALI E ENTI PUBBLICI

La situazione della bilancia dei pagamenti nel 1970 è stata caratterizzata, contrariamente a quanto era avvenuto nel corso dell'anno precedente, da un forte disavanzo nelle partite correnti e da un positivo andamento nei movimenti di capitali.

Quest'ultimo è stato il fattore che ha permesso alla bilancia dei pagamenti di chiudersi con un saldo attivo. Il positivo andamento dei movimenti di capitali è avvenuto in virtù, da un lato, della cessazione quasi totale del fenomeno della « fuga » dei capitali privati, che aveva provocato nel 1969 un'uscita netta di 1.877 miliardi di lire e, dall'altro, da alcune grosse operazioni di prestito sui mercati esteri effettuate da enti pubblici e privati italiani.

Vorremmo ora soffermarci sui vari aspetti di queste operazioni di prestito che stanno a mostrare come anche i grossi enti statali tendano talora a rivolgersi al mercato finanziario internazionale, invece di ricorrere ai tradizionali canali nazionali. Le due più grosse ed impor-

tanti di queste operazioni sono state effettuate da due grandi enti pubblici italiani: l'Enel e le Ferrovie dello stato. L'Enel è ricorso al mercato finanziario estero poiché, oltre ad avvertire sempre di più la necessità di un proprio fondo di dotazione, ha bisogno di molte risorse per finanziare gli investimenti del prossimo quinquennio, investimenti resi necessari ed urgenti al fine di evitare la paventata crisi dell'approvvigionamento energetico che è un po' lo spauracchio di tutti i paesi fortemente industrializzati. Le Ferrovie dello stato, dal canto loro, si trovano a dover fronteggiare un ingente aumento dell'affluenza di passeggeri e delle richieste di trasporto merci; si avverte quindi la necessità di una ristrutturazione delle infrastrutture ed un ammodernamento del materiale rotante e rotabile.

Il primo in ordine di tempo è stato il prestito accordato all'Enel nel febbraio 1970 da una holding di nove banche italiane ed estere, per un ammontare complessivo di 50 milioni di dollari. Tra gli istituti bancari più importanti vi sono la Deutsche Bank, la Banca nazionale del Lavoro, il Banco di Parigi e dei Paesi Bassi, la Dillon Read & C. americana, la Warburg di Londra. Si tratta di un prestito obbligazionario consolidato tramite l'emissione di obbligazioni quindicennali ad un tasso del 7,5% quotate presso le maggiori borse. La somma anticipata dalle banche succitate all'Enel sarà rimborsabile entro cinque anni, o prima a discrezione del debitore, il tasso di interesse è variabile ed è stabilito a tre quarti di punto al di sopra del tasso corrente per l'eurodollaro a sei mesi.

La seconda operazione è stata stipulata in novembre tra le Ferrovie dello stato ed un consorzio di cinque grandi banche, di cui una italiana, la Banca nazionale del Lavoro, e le altre quattro straniere, e precisamente: la Banca d'affari americana Smith Barney, la Banca americana Kuhn Loeb, la Banque Lambert di Bruxelles e la Warburg di Londra. L'importanza di tale operazione è stata sottolineata dal fatto che lo stesso ministro dei trasporti, Viglianesi, ha firmato il prestito. Si tratta, anche questa volta, di un prestito obbligazionario per un ammontare di 100 milioni di dollari, 25 dei quali sono coperti da obbligazioni emesse sul mercato internazionale al tasso del nove e un quarto per cento. La scadenza delle obbligazioni è quindicennale ed il loro collocamento sul mercato internazionale è stato curato dal medesimo consorzio bancario che ha coperto il prestito.

Ai fini del movimento valutario si è trattato dunque di circa 94 miliardi di lire che sono andati all'attivo della nostra bilancia dei pagamenti sotto la voce dei movimenti di capitale privati e che hanno contribuito non poco a contenere i disavanzi degli scambi commerciali con l'estero.

## LE TENSIONI NEL MONDO: RASSEGNA STRATEGICA 1970

E' in preparazione per i primi di maggio l'edizione italiana di questa rassegna dell'Institute for Strategic Studies di Londra. Gli argomenti trattati questo anno sono: 1. Le superpotenze: a - lo stato della nazione; b - le relazioni fra le superpotenze; c - le armi strategiche: i Salt, la guerra sottomarina. 2. L'Europa: a - la Nato; b - la politica di difesa tedescooccidentale; c - la politica di difesa francese; d - la politica di difesa britannica: ad est di Suez; e - l'Organizzazione del trattato di Varsavia; f - i negoziati in Europa: la Ostpolitik tedesca, Berlino, la Conferenza per la sicurezza europea. 3. L'Asia orientale: a - la Cina; b - la politica di difesa giapponese; c - la guerra in Indocina. 4. Il Medio oriente: a - arabi e israeliani; b - la presenza militare sovietica nella Rau. 5. L'Africa subsahariana: a - le guerre civili: Etiopia, Sudan, Chad; b - i conflitti coloniali. 6. L'America latina: a - la ricerca del cambiamento. 7. Le politiche economiche e la sicurezza: a - il protezionismo; b - il petrolio. 8. La pirateria aerea.

## I PAPERS: UNA NUOVA COLLANA IAI

Questa nuova serie, raccogliendo in parte l'eredità delle « Documentazioni », servirà per portare a conoscenza dei nostri lettori quei contributi che, troppo lunghi per poter essere pubblicati sulla rivista « Lo spettatore internazionale » o, viceversa, troppo brevi per poter costituire uno dei nostri quaderni, richiedono una loro veste propria. Normalmente si tratterà

più di materiali per successivi lavori, come bibliografie o documenti, che di lavori aventi una propria compiutezza, oppure di opere d'attacco o di meditazioni che ci sembreranno comunque stimolanti anche se non perfezionate.

Per questo anno sono previsti 4-6 fascicoli che verranno presentati su questo notiziario e potranno essere richiesti direttamente all'ufficio pubblicazioni dell'Iai.

## UN COMMENTO ITALIANO AL RAPPORTO JACKSON

Il programma di sviluppo delle Nazioni Unite — Undp — è il più importante organismo multilaterale che si occupi di cooperazione tecnica: sia con l'invio di singoli esperti, sia con la preparazione e partecipazione ad interi progetti.

Il nuovo accento che oggi la cooperazione tecnica si vede attribuire come leva fondamentale per fare avanzare i paesi meno sviluppati, pone il problema di una sua maggiore efficienza. R.G.A. Jackson, all'uopo incaricato, ha presentato con l'ausilio di uno staff di esperti un voluminoso rapporto contenente le proposte di riforma del Programma di sviluppo.

Per l'Italia, che di recente ha aumentato il proprio contributo all'Undp, una chiara informazione e discussione sui fini cui vengono diretti questi mezzi e sul modo d'impiegarsi sarebbe sicuramente necessaria. Invece il rapporto ha ricevuto scarsa eco o è stato ricevuto con commenti piattamente favorevoli.

L'argomento si ripropone ora — sullo sfondo di una critica che investe anche la dottrina dello sviluppo di certi gruppi multinazionali, come la Banca mondiale — in uno studio di Mario Marcelletti che è stato scelto per aprire la serie dei « Papers ».

« Il rapporto Jackson: un'analisi critica »

di Mario Marcelletti

Serie Papers, n. 1, L. 500

Questo fascicolo viene inviato a soci ed abbonati globali.

Il sottoscritto

NOME .....

INDIRIZZO ..... CAP .....

chiede

l'invio gratuito dello « Iai informa » alla seguente persona interessata all'attività dell'Iai:

Nome .....

Indirizzo ..... Cap .....

la spedizione del fascicolo « Il rapporto Jackson: un'analisi critica » di M. Marcelletti, Lit. 500

pagherà

con assegno

sul c/c postale IAI 1/29435

.....

contro-assegno (+ L. 300)

## CEE: UN DIRETTORIO A TRE?

Crisi monetaria, ma soprattutto crisi europea, l'ultimo inaspettato terremoto che ha coinvolto direttamente o indirettamente marco, dollaro e numerose altre divise del mondo occidentale. Chi ha dovuto sopportare il maggior peso della disputa internazionale è stata l'Europa e più precisamente la Comunità europea: non è infatti tanto il dollaro o la sterlina o il franco ad essere uscito malconco dalla irrevocabile decisione tedesca di far fluttuare il marco, quanto l'Europa dei prezzi agricoli e degli accordi monetari.

A nulla è valsa la lunga maratona di Bruxelles, l'estenuante negoziato fra i sei ministri dell'economia e delle finanze dei paesi membri, per cercare di giungere ad una soluzione concordata della crisi. Le posizioni assunte si sono subito delineate come rigide e preordinate: i ministri non avevano alcun margine di manovra, dato che le decisioni erano già state prese nell'ambito nazionale. Il Consiglio dei ministri della Cee, organo di mediazione per eccellenza, ha mostrato ancora una volta i propri limiti e la propria impotenza di fronte al prevalere dell'interesse nazionale. Neppure la Commissione delle Comunità europee ha avuto gioco: da una posizione iniziale piuttosto rigida nei confronti della delegazione tedesca ha dovuto ben presto ripiegare a più miti propositi di fronte alla minaccia di assistere al crollo dell'Europa verde.

La disputa monetaria non è stata tuttavia che l'inizio di una serie di fatti che hanno coinvolto i grandi temi dell'attuale processo di integrazione, dalla politica agricola all'unione economica e monetaria, dal negoziato per l'ampliamento della Comunità all'assetto politico da dare all'Europa dei dieci. Particolarmente questi due grandi problemi hanno polarizzato l'attenzione degli osservatori politici ed a ciò ha notevolmente contribuito il grande clamore causato dall'incontro Heath-Pompidou. In generale si è propensi a credere che il negoziato sia stato accelerato, o addirittura sbloccato dalla recente crisi monetaria e dal timore suscitato nei francesi del crescente potere economico tedesco: può darsi che ciò sia in parte vero, specie se si considera il pragmatismo di Pompidou e le spinte e contropunte delle opposte esigenze di politica interna francese. Ma resta l'impressione

che il negoziato sarebbe andato avanti comunque: la recente crisi, seppure lo ha accelerato, ha probabilmente contribuito a peggiorarne ulteriormente la sostanza. Oltre che a passare sulla testa degli altri cinque partners della piccola Europa, riducendo praticamente il negoziato ad un accordo bilaterale a due, uno dei risultati più preoccupanti del vertice Heath-Pompidou è stato l'ulteriore rafforzamento della tendenza confederale; non a caso il risorgere prepotente degli interessi nazionali ha fatto pensare che la soluzione migliore fosse ancora la vecchia regola diplomatica delle decisioni prese all'unanimità che, oltre ad essere in evidente contrasto con lo spirito del Trattato di Roma è di ancor più difficile realizzazione in una Comunità allargata.

Per il futuro, si prospetta un « direttorio » a tre: Francia, Inghilterra e Germania tendono a dividersi i destini della « grande » Europa. A loro spetterà l'ultima parola nelle questioni di interesse « vitale ». Si tratta di vedere se funzionerà e c'è di che dubitarne: al contrario c'è il rischio che si favoriscano tendenze centrifughe dei partners minori senza riuscire a eliminare le reciproche diffidenze dei partners maggiori.

## DICHIARAZIONI DI PRINCIPIO E AIUTI ALLO SVILUPPO

La XXV Assemblea generale delle Nazioni unite ha lanciato il Secondo decennio dello sviluppo per aiutare i paesi emergenti a raggiungere più alti tassi annui di crescita economica.

A tale proposito « L'Italia nella politica internazionale » riferisce due episodi che mostrano le sfasature cui va soggetto di tanto in tanto l'atteggiamento italiano in questo campo. Avviene, così, che in sede politica le delegazioni italiane assumano degli atteggiamenti e facciano delle dichiarazioni che poi, in sede tecnica, non trovano un adeguato riscontro, quando non vengono proprio disattesi gli stessi principi già enunciati.

Il 24 ottobre a New York, illustrando le linee generali di azione il responsabile della politica estera italiana affermava che l'assistenza italiana ai paesi in via di sviluppo era motivata dalla coscienza che tutti gli squilibri politici, econo-

mici, sociali e tecnologici costituiscono pericoli per la pace e vanno quindi eliminati e prometteva che nei prossimi anni essa sarà caratterizzata, tra l'altro, da prestiti a più favorevoli condizioni e da una aumentata percentuale dell'aiuto pubblico su quello privato.

Allorché, però, si è trattato di approvare il documento tecnico che indicava le modalità da seguire per raggiungere proprio quegli obiettivi indicati dall'on. Moro, la delegazione italiana non avendo ricevuto alcuna istruzione al riguardo, era costretta a mantenere le riserve esplicite che su quei medesimi argomenti erano state fatte in altre sedi internazionali, sempre facenti capo all'Onu. (Cfr. « L'Italia nella politica internazionale » n. 4/70, p. 36).

Un differente spirito informatore sembra invece aver prevalso a Ginevra agli inizi dell'anno in sede di rinnovo delle convenzioni per gli aiuti alimentari ai paesi in via di sviluppo. Il capo della delegazione italiana, alto funzionario del ministero dell'agricoltura, ha così illustrato i risultati e l'atteggiamento tenuto in tale occasione. (Cfr. « L'Italia nella politica internazionale » n. 1/71, p. 63).

Visto che tutti i paesi donatori partecipano a « questa nuova forma di solidarietà » oltre che per slancio generoso anche « nell'interesse economico di alleggerire le eccedenze di grano » e come terza componente per « instaurare particolari rapporti con i beneficiari » ed accrescere il proprio prestigio verso di essi finalmente... anche « il nostro paese farà la stessa cosa ». Sostituendo però i surplus di riso a quelli di grano.

« Vittoria italiana nel settore del riso » questa « che era stata duramente contrastata dagli altri grandi stati produttori di grano resisi immediatamente conto dell'enorme vantaggio che l'Italia avrebbe acquisito sia pure nel rispetto delle regole del gioco ».

Tutto questo, naturalmente, in un contesto « operante e più elevato di solidarietà internazionale ».

#### PRESTITI INTERNAZIONALI ED ENTI PUBBLICI

In seguito a ulteriori notizie, recentemente pervenuteci, possiamo fornire ulteriori precisazioni per quanto concerne i prestiti internazionali e gli enti pubblici. Si tratta, come già abbiamo segnalato, di alcune grosse operazioni di prestito con l'estero effettuate da due dei maggiori enti pubblici italiani: l'Enel e le Ferrovie dello stato.

Gli indebitamenti all'estero dei succitati enti, nel corso del 1970, sono stati i seguenti:

Enel - Prestito obbligazionario a 15 anni, al 7½% di 50 milioni di dollari; capofila: Banca commerciale italiana (febbraio 1970). Prestito bancario a 5 anni, al 3-4% sopra l'Ibr (Interbank Rate) Iodinese a 6 mesi di 300 milioni di dollari; capofila: Bankers Trust (aprile 1970). Prestito obbligazionario « floating rate » a 10 anni, di 125 milioni di dollari, al 3-4% sopra l'Ibr londinese a sei mesi; capofila: S.G. Warburg (maggio 1970).

Ferrovie dello stato - Prestito bancario a 15 anni, al 3-4% sopra l'Ibr di 125 milioni di dollari; capofila Smith Barney. Tutte queste operazioni nel loro complesso hanno quindi influito per 375 miliardi di lire sul saldo finale della bilancia dei pagamenti. Ciò, insieme alla quasi totale cessazione del fenomeno della « fuga dei capitali », ha permesso alla bilancia dei pagamenti di chiudersi con un attivo di 222,7 miliardi di lire.

#### STRATEGIA MILITARE E PRESENZA INTERNAZIONALE SOVIETICA

Il duopolio strategico sovietico-americano non si basa unicamente sul livello assoluto degli armamenti, o sui loro perfezionamenti tecnologici, ma anche sulla logica politico-strategica che è alla base della loro dottrina di impiego. Da che l'arma atomica fa parte di tali strategie, la logica militare e quella politica tendono sempre più a coincidere; il concetto di deterrenza sostituisce e muta quello di difesa. La guerra diventa sempre più preparazione (economica, psicologica, politica, militare) e sempre meno azione. Pur in questo quadro comune la strategia sovietica differisce per terminologia e per interessi da quella americana: conoscere queste differenze significa spesso potersi spiegare le diverse reazioni e ottiche che orientano le scelte delle due superpotenze.

Come nota in un saggio di questa raccolta Richard Löwenthal, l'oligarchia sovietica si trova a dover far fronte ad una esagerata tendenza dei propri impegni. Costretta tra la necessità di assicurare la propria sicurezza ed una illogica sopravvalutazione del ruolo della forza militare, disunita e in lotta all'interno, prevalentemente conservatrice e autoritaria, questa oligarchia deve riuscire a far fronte ai massimi impegni mondiali con gli strumenti concettuali a sua disposizione.

Il volume svolge un lavoro di necessaria documentazione per coloro che in Italia sono interessati ai problemi dell'equilibrio internazionale e della strategia: vengono infatti presentati per la prima volta in Italia una serie di testi originali sovietici, da cui il lettore potrà trarre informazioni di prima mano, sinora limitate ad un pubblico specialistico. Le voci di studiosi occidentali, qui raccolte, oltre a fornire indicazioni, altrimenti poco note, sulle più importanti analisi oggi condotte sul sistema sovietico, offrono l'indispensabile chiave critica per la lettura degli originali sovietici.

Indice: 1. Premessa. 2. Stefano Silvestri: Introduzione. 3. V.D. Sokolovsky: La natura della guerra moderna secondo il marxismo-leninismo. 4. Revue de Defense Nationale: Le evoluzioni della strategia sovietica dalla guerra fredda alla distensione. 5. V.D. Sokolovsky: La priorità atomica. 6. V.D. Sokolovsky: La dottrina d'impiego delle forze in una guerra nucleare. 7. V.D. Sokolovsky e M.I. Cherednichenko: Strategia e dottrina d'impiego: difesa e offesa. 8. I.G. Zavyalov: Oltre il feticcio nucleare: vari tipi di guerre sono possibili. 9. Michel Garder: Possibili evoluzioni della dottrina e dell'organizzazione delle forze armate. 10. International Defense Review: L'espansione della marina da guerra sovietica. 11. V.D. Ivanov, A. Ovsyanniov, M.I. Galkin: Il complesso militare-industriale sovietico: burro e cannoni al XXIII congresso del Pcus. 12. V.D. Bondarenko: Il complesso militare-industriale sovietico: il dialogo degli armamenti. 13. Malcolm Mackintosh: L'evoluzione del Patto di Varsavia. 14. Michel Garder: Scenari per il conflitto cino-sovietico. 15. Richard Löwenthal: La politica internazionale sovietica al vertice di un difficile triangolo. 16. Institute for Strategic Survey: Le forze militari sovietiche e il Patto di Varsavia (Appendice).

« La strategia sovietica: teoria e pratica »

a cura di Stefano Silvestri

Orizzonte 2000, Franco Angeli Editore, pp. 328, L. 5.000

Per i soci ed abbonati ad una pubblicazione Iai è previsto su richiesta uno sconto del 30%.

## LA SITUAZIONE STRATEGICA NEL MONDO

Espansione della presenza sovietica e tendenze al ritiro americano, crisi delle forze armate occidentali (e giapponesi), presenza israeliana in Africa, New Left legalitaria in America latina, Egitto banco di prova dei più avanzati sistemi di armamenti sovietici. La Rassegna strategica 1970, una delle pubblicazioni più prestigiose dell'Institute for Strategic Studies di Londra — di cui l'Istituto affari internazionali cura per il quarto anno consecutivo l'edizione italiana — tenta di dare una spiegazione agli eventi più importanti e discussi dell'anno appena trascorso, tentando di individuare le linee di tendenza e di abbozzare il contesto in cui questi possono trovare una più adeguata collocazione. Le variabili che contribuiscono all'equilibrio strategico tendono ad aumentare e ad assumere un'importanza sempre maggiore di fronte a quelli puramente militari. I problemi interni delle superpotenze, quelli di sviluppo sociale e politico delle aree più arretrate, la crisi del sistema economico internazionale, la diffusione globale della violenza minore (pirateria aerea, rapimenti, disordini interni) sono diventate oggetto di particolare attenzione per questa rassegna, fornendo così al lettore ulteriori strumenti di analisi e spunti di riflessione. Indice: 1. Introduzione. 2. Le superpotenze: a - la situazione; b - le relazioni fra le superpotenze; c - le armi strategiche: i Salt, la guerra antisom. 3. L'Europa: a - la Nato; b - la politica di difesa della Rft; c - la politica di difesa della Francia; d - la politica di difesa britannica ad est di Suez; e - il Patto di Varsavia; f - i negoziati in Europa: la Ostpolitik, Berlino, la conferenza sulla sicurezza europea. 4. L'Asia orientale: a - la Cina; b - la politica di difesa del Giappone; c - la guerra in Indocina. 5. Il Medio oriente: a - arabi e israeliani; b - la presenza militare sovietica nella Rau. 6. L'Africa a sud del Sahara: a - le guerre civili: l'Etiopia, il Sudan, il Chad; b - i conflitti coloniali: il Sahara spagnolo, la Guinea portoghese, l'Angola, il Mozambico, la Rhodesia, il Sudafrica. 7. L'America latina: a - la richiesta di rinnovamento; b - la situazione: il Cile, il Perù, la Bolivia, gli altri stati; c - la chiesa latinoamericana; d - l'esempio di Cuba. 8. Le politiche economiche e la sicurezza: a - il protezionismo; b - il petrolio. 9. La pirateria aerea. Appendice: cronologia dei maggiori eventi mondiali: a - America del Nord; b - Europa; c - Unione sovietica e Cina; d - Asia e Australasia; e - Medio oriente e Africa del nord; f - Africa a sud del Sahara; g - America latina e Caraibi. Indici delle categorie e delle tabelle.

« Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1970 »  
a cura dell'Institute for Strategic Studies

Collana dello spettatore internazionale, n. 11, pp. 133, L. 1.500  
Volume inviato ad abbonati e soci.

## RIFLESSIONI SUL RAPPORTO JACKSON

Il programma di sviluppo delle Nazioni Unite — Undp — è il più importante organismo multilaterale che si occupi di cooperazione tecnica: sia con l'invio di singoli esperti, sia con la preparazione e partecipazione ad interi progetti. Il nuovo accento che oggi la cooperazione tecnica si vede attribuire come leva fondamentale per fare avanzare i paesi meno sviluppati, pone il problema di una sua maggiore efficienza. R.G.A. Jackson, all'uopo incaricato, ha presentato con l'ausilio di uno staff di esperti un voluminoso rapporto contenente le proposte di riforma del Programma di sviluppo. Per l'Italia, che di recente ha aumentato il proprio contri-

buto all'Undp, una chiara informazione e discussione sui fini cui vengono diretti questi mezzi e sul modo d'impiegarli sarebbe sicuramente necessaria. Invece il rapporto ha ricevuto scarsa eco o è stato ricevuto con commenti piuttosto favorevoli.

L'argomento si ripropone ora — sullo sfondo di una critica che investe anche la dottrina dello sviluppo di certi gruppi multinazionali, come la Banca mondiale — in uno studio di Mario Marcelletti che è stato scelto per aprire la serie dei « Papers ».

Indice: 1. Un nuovo studio manageriale. 2. Sfondo, portata e metodologia del rapporto. 3. Ombre sulle prospettive. 4. Studio manageriale. 5. Le conclusioni di Jackson. 6. Alcune osservazioni. 7. Critiche discutibili.

« Il rapporto Jackson: un'analisi critica »  
di Mario Marcelletti

Serie Papers, n. 1, L. 500

Questo fascicolo viene inviato a soci ed abbonati globali.

## LO SPETTATORE INTERNAZIONALE

Il numero 1/1971 contiene i seguenti articoli: « Do all roads lead to Europe » di Louis Janz; « American Military presence in Europe » di Stefano Silvestri; « European security » Documento di lavoro Iai; « Italy in international politics from July to September 1970 » a cura di Massimo Bonanni che comprende « International policy in Parliament; Italy and European integration; Foreign trade policy and multilateral economic co-operation; Military and disarmament policy ».

Il numero 2, di prossima uscita, contiene i seguenti articoli: « Some thoughts on the European Parliament » di Jean Siotis; « Europe and the regions » di Piero Bassetti e Altiero Spinelli; « Tied aid and the balance of payments of the donor country » di Mauro Michelangeli e la rassegna « Italy in international politics » per il periodo ottobre-dicembre 1970.

Il costo dell'abbonamento annuo è di L. 4.000, di un numero L. 500. La redazione invierà un volume saggio su richiesta.

## LA POLITICA ESTERA ITALIANA

Due importanti aspetti della recente politica estera vengono analizzati sul primo numero 1970 del trimestrale « L'Italia nella politica internazionale ». I due studi riguardano « L'Italia e la politica monetaria internazionale » di Giovanni A. Sacco e « Le esportazioni italiane al traguardo 1970 » di Arturo Balboni.

Tra gli argomenti inseriti nei capitoli che normalmente compaiono nella rivista segnaliamo: riunioni e attività Nato (pagine 39 e 109), la politica militare in parlamento (p. 37), lavori degli organismi comunitari (p. 50), la bilancia commerciale e dei pagamenti (p. 74), il Cnen e i problemi della politica scientifica (pp. 34 e 80).

Il costo del fascicolo è di L. 2.500, dell'abbonamento annuo L. 9.500.

## SUI PROBLEMI STRATEGICI E DI DISARMO

L'Iai ha raccolto su questi argomenti numerosi articoli e studi pubblicati sull'edizione italiana della rivista Lo spettatore internazionale (Si), sulla rassegna L'Italia nella politica internazionale (R), tra le Documentazioni (D) e tra i volumi dei Quaderni (Q) e della Collana dello spettatore internazionale (Csi) editi dal Mulino.

Diamo di seguito una bibliografia. Il complesso dei volumi catalogati può essere acquistato al prezzo forfettario di L. 10.000.

« Introduzione alla strategia » di A. Beaufre, Q 1966, pp. 100, L. 1.000

« La diplomazia della violenza » di T.C. Schelling, Q 1968, pp. 262, L. 3.000

« I problemi dell'antimissile » di C. Herzfeld, Si n. 3-1966, pp. 10-19, L. 500

« Missili e antimissili » di D. Zelé, Si n. 6-1966, pp. 33-52, L. 500

« Antimissili e paesi terzi » di H. Afheldt, C.F. Barnaby, F. Calogero, J. Delbrück, J. Prawitz, Si n. 1-1968, pp. 27-38, L. 500

« La nevrosi dell'Abm » di J.J. Stone, Si n. 4/5-1968, pagine 620-645, L. 500

« La lancia e lo scudo: missili e antimissili » di F. Celletti, Csi 1970, pp. 140, L. 1.000

« Armi che nessuno vuole controllare » di A. Buchan, Si n. 1-1966, pp. 17-21, L. 500

« La proliferazione a Ginevra » del gruppo studio Iai, Si n. 4/5-1966, pp. 169-172, L. 500

« Le armi nucleari e la politica del disarmo » di F. Calogero, A. Spinelli, F. Cavalletti, M. Pivetti, D 1967, pp. 78, L. 1.000

« Note sulla non proliferazione » di A. Spinelli, Si n. 2-1967, pp. 151-159, L. 500

« Tecnologia e proliferazione nucleare » di S. Zuckermann, Si n. 3-1967, pp. 56-70, L. 500

« Plutonio: la diffusione silenziosa » di L. Beaton, Si n. 6-1967, pp. 755-763, L. 500

« Pugwash 17: riflessioni » di F. Calogero, Si n. 6-1967, pp. 867-872, L. 500

« Il trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari:

problemi del negoziato di Ginevra » a cura di G. Mombelli, D 1968, pp. 189, L. 1.500

« Effetti delle armi nucleari: rapporti di esperti al segretario generale dell'Onu » a cura di F. Celletti, D 1969, pp. 124, L. 1.500

« La strategia nucleare sovietica e l'occidente » di A. Spinelli, Si n. 3-1966, pp. 366-376, L. 500

« Il Patto di Varsavia: note e considerazioni » di P. Calzini, Si n. 1-1969, pp. 51-68, L. 500

« La politica navale sovietica » di B. B. Schonfield, Si n. 1-1969, pp. 45-50, L. 500

« Il potenziale militare cinese » di P. Bourgeois, Si n. 4/5-1968, pp. 646-651, L. 500

« L'aereo militare europeo » di S. Silvestri, R n. 2-1969, pp. 65-70, L. 500

« Il commercio delle armi e l'Italia » di G.L. Devoto, R n. 2-1970, pp. 74-80, L. 500

« L'Urss nel Mediterraneo » di A. Sterpellone, Si n. 2-1968, pp. 257-269, L. 500

« Problemi e prospettive dell'area mediterranea » di S. Silvestri, Si n. 2-1968, pp. 270-278, L. 500

« Il Mediterraneo: economia, politica, strategia » a cura di S. Silvestri, Q 1968, pp. 305, L. 3.000

« Conflitti e sviluppo nel Mediterraneo » di aa.vv., Csi 1970, pp. 211, L. 2.000

« Asia e Africa: panorama militare 1966 » a cura dell'Iss, Si n. 3-1967, pp. 387-407, L. 500

« Rassegna strategica 1968 » a cura dell'Iss, D 1969, pp. 147, L. 1.000

« Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1969 » a cura dell'Iss, Csi 1970, pp. 137, L. 1.500

« Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1970 », a cura dell'Iss, Csi 1971, pp. 133, L. 1.500

Il sottoscritto

NOME .....

INDIRIZZO ..... CAP .....

chiede

l'invio gratuito dello « Iai informa » alla seguente persona interessata all'attività dell'Iai:

Nome ..... Qualifica .....

Indirizzo ..... Cap .....

tutto il materiale pubblicato sui problemi strategici e di disarmo al prezzo forfettario di L. 10.000

la seguente pubblicazione o articolo .....

pagherà

con assegno

sul c/c postale IAI 1/29435

.....

contro-assegno (+ L. 300)

## FONDI CEE E INCAPACITA' BUROCRATICHE

La mancata utilizzazione di somme stanziata dalla Comunità a favore dell'Italia che, sempre per la lentezza burocratica dell'amministrazione non è in grado di presentare in tempo la documentazione necessaria per beneficiare dei fondi o i rendiconti relativi a somme già incassate, ha dato luogo — a quanto riferisce la rassegna trimestrale « L'Italia nella politica internazionale » n. 1/1971, p. 32 — ad una serie di interrogazioni (onn. Vedovato, Dc; Urso, Dc; Bonifazi, Pci; Cottone, Pli; Romeo, Msi; senn. Cifarelli, Pri; Li Vigni Psiup; Fabbrini, Pci) e a due interpellanze (onn. Quilleri, Pli; Marmugi, Pci).

In particolare l'on. Urso ha chiesto al Ministro dell'agricoltura di conoscere i motivi per cui l'Italia abbia sinora utilizzato solo il 3,2% delle somme stanziata in suo favore dalla sezione orientamento del Feoga. Sempre secondo le statistiche citate nell'interrogazione, dei 118 milioni di dollari assegnati all'Italia dal Feoga nel periodo compreso fra il 1964 ed il 1969, l'Italia è stata in grado di prelevare solo 3,8 milioni di dollari con evidente danno dei processi di adeguamento e di potenziamento delle strutture produttive agricole. Sempre su questo argomento l'on. Cottone ha chiesto di conoscere se risponda a verità che il Parlamento europeo abbia richiesto al governo italiano di presentare entro il 1971 il rendiconto relativo ad alcune sovvenzioni comunitarie per complessivi 75 miliardi di lire, assegnati all'Italia negli ultimi 5 anni, attraverso il Feoga, allo scopo di migliorare le strutture di produzione e di commercializzazione delle olive, dell'olio di oliva e degli ortofrutticoli, denunciando sia l'inadempienza del governo in relazione al preciso obbligo sancito dai regolamenti comunitari di presentare tempestivi rendiconti, sia la circostanza ben più grave, che le azioni sulle strutture dei settori agricoli in oggetto non sarebbero state né predisposte né effettuate. L'interrogante ha chiesto quindi precise notizie circa l'impiego dei fondi suddetti e circa l'entità delle eventuali somme illegalmente distratte per scopi diversi da quelli specifici ai quali erano destinati.

Le interpellanze si riferiscono a quanto emerso da una interpellanza al Parlamento europeo del deputato olandese

Vredeling ed apparso su numerosi organi di stampa, secondo la quale dei 10 milioni di dollari stanziati dalla Comunità quattro anni fa in occasione delle alluvioni di Firenze e del Veneto, oltre otto sono rimasti inutilizzati per mancanza di documentazione tecnica da parte italiana.

L'on. Quilleri in particolare ha sottolineato i riflessi negativi di tale atteggiamento anche sull'industria, come testimonia il mancato utilizzo di 9 miliardi di lire stanziati dalle Comunità a titolo di aiuto per i lavoratori licenziati dalle miniere di zolfo.

Nel secondo trimestre di quest'anno interrogazioni sullo stesso tema sono state presentate dagli onn. Busetto, Pci; Compagna, Pri; Corti Psdi; Dietl, Stv; Speranza, Dc; e dal sen. Fusi, Pci.

Questo fatto, ricordiamo, ha dato adito ad un certo sarcasmo da parte francese durante l'ultima maratona agricola e nella conferenza stampa che ne è seguita (cfr. ibidem, pp. 57 e 60). Perché, si è detto, l'Italia si accalora tanto nel richiedere maggiori finanziamenti, se poi non riesce ad utilizzarli?

## CRISI PETROLIFERE E RIFORNIMENTI EUROPEI

Se si escludono i due grandi paesi autosufficienti, Stati Uniti e Unione Sovietica, il mondo del petrolio vede tre protagonisti: i paesi produttori, gli intermediari, i paesi consumatori.

I primi si trovano nelle aree del sottosviluppo, i secondi sono prevalentemente società a capitale americano e inglese, gli ultimi, i più esposti a tutte le crisi, si identificano in gran parte con l'Europa ed il Giappone.

Sorge così il problema della sicurezza degli approvvigionamenti energetici in Europa, problema che nasce con l'affermazione del petrolio quale fonte di maggior rilievo, spesso predominante sulle altre possibili: esso è oggi responsabile del 59% del consumo globale di energia, ma in futuro questa quota è destinata a superare anche il 70%.

I pericoli ed i costi di questa situazione si sono accentuati con le due chiusure di Suez per raggiungere il culmine con la crisi dei rifornimenti del 1970 quando si sono posti con drammatica evidenza tutti i rischi ai quali l'area europea si è andata gradualmente esponendo.

Questo volume analizza la realtà del problema dell'interno, senza tesi precostituite. Costituisce così un tentativo di demistificazione dei cosiddetti « miti del petrolio » — diversificazione fra fonti di energia, alternative del petrolio, speranze di aumento della produzione, diversificazione delle aree di approvvigionamento, politica degli stoccaggi — cioè di quelle impostazioni parziali di tutti i fondamentali aspetti dell'industria, dalla produzione al consumo, fondate su modelli standard e peraltro non verificate o smentite dalla ben più complessa logica dei fatti.

Gli autori tentano infine di determinare una base per l'avvio di un discorso più articolato sui rapporti tra i paesi industrializzati consumatori di petrolio ed i paesi produttori in via di sviluppo. Discorso che superi i vecchi schemi nel cui ambito si è in passato strutturata l'industria del petrolio e che sono contestati dagli eventi di questi ultimi anni. Completano il volume numerose tabelle e i testi ufficiali completi relativi alla crisi 1970-71.

Indice: I - L'industria alla ricerca di un nuovo equilibrio: a) i paesi produttori: contestazione dei prezzi e controllo delle risorse; b) le Compagnie petrolifere: nuove formule per mantenere le posizioni di mercato; c) i paesi consumatori: più alti costi per una sicurezza inesistente. — II - Le crisi del sistema di approvvigionamento europeo: a) il problema della sicurezza; b) il bilancio petrolifero europeo: sviluppo dei consumi ed espansione delle importazioni; c) distribuzione delle importazioni e aree di provenienza: implicazioni per la sicurezza; d) i rischi per l'Europa: produzione, trasporto e costo di approvvigionamento; e) le grandi crisi petrolifere e l'Europa. — III - Le strategie della sicurezza: i miti del petrolio: a) diversificazione dei consumi tra fonti di energia: illusioni e realtà; b) una certezza per i prossimi anni: nessuna alternativa al petrolio; c) diversificazione degli approvvigionamenti: la filosofia dei paesi nuovi; d) prospettive per il futuro: Mare del Nord e Alaska, due speranze ridimensionate; e) politica degli stoccaggi: una valutazione economica e politica. — IV - Per una nuova politica degli approvvigionamenti: a) il ruolo dei governi dei paesi consumatori; b) l'esperienza di cooperazione franco-algerina; c) logica e strumenti dei rapporti diretti tra paesi consumatori e produttori. — V - Appendici: a) dati statistici consuntivi e di previsione; b) selezione di documenti ufficiali relativi alla crisi 1970-1971.

« Il petrolio e l'Europa: strategie di approvvigionamento »

di G. Pappalardo e R. Pezzoli. Collana dello spettatore internazionale, n. XII, pp. 104, L. 1.000. Volume inviato ad abbonati e soci.

#### GLI AIUTI RECIPROCI TRA I PAESI IN VIA DI SVILUPPO

L'aiuto che i paesi in via di sviluppo si danno reciprocamente è una quota ancor oggi modesta delle somme che a vario titolo fluiscono con il fine di assistere l'altrui crescita economica. Tuttavia questa quota, per quanto modesta, è abbastanza significativa sia da un punto di vista economico che da un punto di vista politico. Da un punto di vista economico, il fatto che alcuni paesi in sviluppo arrivino a divergere delle risorse verso altri paesi in sviluppo, per compiere quelle operazioni che sembrerebbero riservate ai paesi industrializzati, è la testimonianza che una prima ondata di paesi sta emergendo dall'arretratezza economica e comincia a mettere in opera una delle politiche economiche tipiche dei paesi industrializzati: la politica di aiuto.

Chi leggerà i contributi compresi in questo libro, che vanno dall'aiuto dell'India ai paesi in sviluppo a quello della Jugoslavia, a quello di Israele e di altri paesi, si renderà immediatamente conto che attraverso l'aiuto tutti questi paesi stanno in realtà affrontando il problema della loro industrializzazione. Da un punto di vista politico questo particolare angolo visuale, che è l'aiuto, consente di osservare allo stato nascente la nuova fascia di piccole potenze, con problemi di leadership fra i non allineati o con problemi di preminenza regionale oppure con problemi di inserimento nei blocchi. Non è un caso che fra i donatori meno sviluppati si ritrovino proprio quei paesi, come l'India o Israele che hanno ambizioni nucleari. Questa raccolta di scritti sull'aiuto reciproco fra paesi in sviluppo può essere pertanto vista sia come una breve guida informativa a questa forma di aiuto allo sviluppo, sia come un esercizio nello studio delle potenze nascenti.

Indice: I - Introduzione, di Roberto Aliboni; II - Aiuto reciproco fra paesi meno sviluppati, di Leopold Laufer; III - La Jugoslavia e i paesi in sviluppo, di Liubisa Adamovich; IV - L'assistenza economica indiana di J. C. Srivastava; V - La politica di cooperazione israeliana, di Arrigo Sadun.

« Aiuti fra paesi meno sviluppati » di autori vari. Collana dello spettatore internazionale, n. XIII, pp. 104, L. 1.000. Volume inviato ad abbonati e soci.

Il sottoscritto

NOME .....

INDIRIZZO ..... CAP .....

chiede

l'invio gratuito dello « Iai informa » alla seguente persona interessata all'attività dell'Iai:

Nome ..... Qualifica .....

Indirizzo ..... Cap. ....

l'invio del fascicolo « Il petrolio e l'Europa » di G. Pappalardo e R. Pezzoli, pp. 104, L. 1.000.

L'invio del fascicolo « Aiuti fra paesi meno sviluppati » di aa.vv. pp. 104, L. 1.000.

pagherà

con assegno

sul c/c postale IAI 1/29435

.....

contro-assegno (+ L. 300)

## ITALIA E SUDAFRICA

Da un recente studio pubblicato sul trimestrale « L'Italia nella politica internazionale » (Le esportazioni italiane al traguardo 1970, di A. Balboni) emerge che ormai il Sudafrica è divenuto il nostro maggiore mercato extraeuropeo, con la eccezione degli Stati Uniti, ed il quattordicesimo nel complesso. Le esportazioni in quella direzione ammontavano a 33 miliardi nel 1961, erano cresciute a 71 nel 1968 ed hanno raggiunto i 100 miliardi nel 1970, anno in cui il tasso di incremento (29,7%) è stato, con quello relativo al Giappone, il più alto registrato e più che doppio rispetto al tasso medio.

Allo stesso tempo è da notare che quel mercato si presenta per l'Italia con il maggior saldo commerciale attivo del continente africano. Esso supera nel 1970 i 50 miliardi di lire. L'evoluzione merceologica del flusso di esportazione è in fase di mutamento e sempre di più di beni strumentali stanno divenendo la voce caratterizzante a scapito dei beni di consumo.

Un particolare tipo di esportazione è naturalmente quella delle forniture militari. Così — a quanto riferisce, ad esempio, « L'Italia nella politica internazionale » n. 2-71, p. 102 — « un paese che apprezza di sicuro i prodotti militari aeronautici italiani è il Sudafrica. Dopo gli Mb-326 ed i P-166, sembra che questo stato stia comprando una cinquantina di Sm-1019 e altri ventiquattro P-166 da pattugliamento marittimo. Sono notizie che si aggiungono a quelle di una ordinazione (1970) di quaranta Am-3c e del possibile acquisto di una ventina di G-222 da trasporto tattico. Questi affari — continua il periodico — pongono delicati problemi al potere politico che non sarebbe certo corretto risolvere con l'usuale tecnica della segretezza: innanzitutto essi significano sempre un preciso appoggio ed un atto di fiducia nei confronti del governo in carica del paese acquirente: in questo caso specifico viene poi violato l'embargo relativo alle vendite d'armi al Sudafrica, decretato dall'Onu nel 1963 e ignorato apertamente dalla sola Francia ».

Le importazioni dal Sudafrica sono invece soprattutto di ca-

rrattere agricolo e negli ultimi anni si sono aggirate tra i 40 ed i 50 miliardi di lire.

Varie sono le società italiane operanti in quel paese. Le più importanti sono: Di Penta Africa Construction, Concor Construction, Alfa Romeo, Olivetti, Fiat, Powerlines Ltd., Lambretta Sales, R. Renzi, Bucimassa, Pompei & Bassi. Attualmente alcune di esse sono impegnate in lavori particolarmente spettacolari, quali ad esempio la costruzione da parte della Di Penta di un ponte sul fiume van Staden, una delle maggiori opere della nuova autostrada Nr 2 o una galleria di 17 miglia da parte del consorzio Farsura-Batiqualles per il progetto « Orange River Scheme ».

In Italia operano invece la Standard Bank of South Africa, la Induscom e la Bruwer.

Nel complesso — secondo un documento dell'Onu nel quale vengono raccolte le informazioni sulla collaborazione dei governi e sugli interessi economici e finanziari i quali intrattengono relazioni con il regime vigente nel Sudafrica — l'Italia è al quinto posto nella scala dei paesi che costituiscono i principali interlocutori commerciali con quello stato. Essa è preceduta solo da Inghilterra, Stati Uniti, Germania federale e Giappone.

Gli accordi firmati tra i due paesi sono una decina ed interessano materie quali l'aviazione civile o le tariffe doganali. In particolare è da rilevare l'ultimo, un accordo di collaborazione tra il Comitato nazionale energia nucleare (Cnen) e l'Atomic Energy Board in data 12 agosto 1965. Vi è infine l'emigrazione. Se considerata in relazione al movimento generale migratorio dell'Italia i quasi cinquantamila connazionali residenti in quel paese — pur rappresentando la colonia più numerosa in Africa ed Asia — non sembrano essere molti. Raffrontati alla realtà locale la situazione è invece differente. Ancora una volta se messi in rapporto ai 21 milioni di abitanti il loro numero non risulta significativo, ma se li si considera solo in quanto appartenenti al gruppo dei 4 milioni di bianchi (di cui godono, volenti o nolenti, gran parte dei privilegi) ecco che la loro percentuale supera l'1%. Ma ciò sembrerebbe essere ancora poco rilevante.

L'importanza la acquistano quando si ponga mente a due fatti. Oltre quarantamila italiani (l'80%) vivono nell'unico grande centro industriale, Johannesburg, dove su meno di mezzo milione di bianchi ne rappresentano quasi il 10%. Ecco dunque che un loro ruolo economico in uno dei punti nevralgici, lo svolgono. Secondo punto: questo ruolo è proprio magnificato dalla mancanza di manodopera qualificata, funzione che essi svolgono automaticamente (come risultato di un sistema che la riserva ai soli bianchi) di cui il Sudafrica risente acutamente in questa fase del suo sviluppo. La stessa Cisl internazionale si è resa conto di ciò chiedendo ai sindacati membri di fermare nuovi flussi emigratori di manodopera, in quanto direttamente competitivi e discriminatori nei confronti di quella locale negra. In conclusione estendendo quanto scritto a proposito delle forniture di materiale aeronautico l'approfondimento dei rapporti economici e militari, la mancanza di ogni tentativo per scoraggiare la crescente immigrazione italiana verso il Sudafrica risultano in un aperto aiuto alla politica di quel governo.

Ma introducono anche un altro problema, quello di interessi che stringendo legami economici al di fuori di ogni linea di azione coordinata influiscono poi sulle scelte della politica internazionale indebolendone quella che è la posizione ufficiale. Così se da una parte si sostiene la necessità per l'Onu di una « politica strutturale diretta a sopprimere le cause profonde della guerra » e che tra le « manifestazioni di una tale politica devono essere considerate le iniziative per... la decolonizzazione, la lotta contro l'apartheid... » come ha fatto il ministro Moro durante la XXV assemblea generale, dall'altra quando nelle risoluzioni dei vari comitati o dell'assemblea generale si esprimono apprezzamenti o si propongono azioni nei confronti della politica sudafricana queste affermazioni si traducono in astensioni o addirittura in voti contrari. Ciò è puntualmente avvenuto, ad esempio, durante la 48ª sessione dell'Ecosoc quando si sono esaminati i problemi giuridici, sotto l'aspetto della tutela dei diritti dell'uomo, posti dalla politica del Sudafrica verso la popolazione di colore. L'Italia si è astenuta dal votare tutte le risoluzioni che davano un giudizio su questo paese.

#### RIFORMA MONETARIA E PAESI IN SVILUPPO

Dal 24 agosto al 21 settembre si è tenuta a Ginevra l'XI sessione del consiglio Unctad, con lo scopo principale di preparare l'agenda della Terza conferenza delle Nazioni unite sul commercio e lo sviluppo (III Unctad).

I lavori si sono aperti in una atmosfera di incertezza creata dalle note misure monetarie e commerciali americane del 16 agosto, nonché dalla riduzione del 10% degli aiuti Usa al terzo mondo che, all'incirca, è venuta a rappresentare una decurtazione del 5% del flusso totale di risorse finanziarie che annualmente si dirigono verso quei paesi (esclusi gli aiuti dei paesi socialisti).

L'agenda non prevedeva una discussione sui problemi monetari, se si eccettua la questione del legame tra diritti speciali di prelievo ed aiuti aggiuntivi allo sviluppo. Ma nonostante l'opposizione degli Stati Uniti e il silenzio delle altre delegazioni occidentali, i paesi in via di sviluppo hanno inserito anche la riforma del sistema monetario internazionale tra i temi da discutere. Riservandosi di approfondire le richieste alla III Unctad, i paesi in via di sviluppo hanno chiesto di partecipare attivamente e da protagonisti alle discussioni sulla riforma del sistema monetario; di non ve-

der compromessa l'ulteriore concessione da parte americana e degli altri paesi che ancora non l'abbiano fatto, del sistema di preferenze generalizzate; di essere esentati dalla soprattassa americana all'importazione.

Su queste specifiche richieste tutti i paesi occidentali hanno votato contro.

#### CRISI PETROLIFERE E RIFORNIMENTI EUROPEI

Se si escludono i due grandi paesi autosufficienti, Stati Uniti e Unione sovietica, il mondo del petrolio vede tre protagonisti: i paesi produttori, gli intermediari, i paesi consumatori.

I primi si trovano nelle aree del sottosviluppo, i secondi sono prevalentemente società a capitale americano e inglese, gli ultimi, i più esposti a tutte le crisi, si identificano in gran parte con l'Europa ed il Giappone.

Sorge così il problema della sicurezza degli approvvigionamenti energetici in Europa, problema che nasce con l'affermazione del petrolio quale fonte di maggior rilievo, spesso predominante sulle altre possibili: esso è oggi responsabile del 59% del consumo globale di energia, ma in futuro questa quota è destinata a superare anche il 70%.

I pericoli ed i costi di questa situazione si sono accentuati con le due chiusure di Suez per raggiungere il culmine con la crisi dei rifornimenti del 1970 quando si sono posti con drammatica evidenza tutti i rischi ai quali l'area europea si è andata gradualmente esponendo.

Il volume che presentiamo analizza la realtà del problema dell'interno, senza tesi precostituite. Costituisce così un tentativo di demistificazione dei cosiddetti « miti del petrolio » — diversificazione fra fonti di energia, alternative del petrolio, speranze di aumento della produzione, diversificazione delle aree di approvvigionamento, politica degli stoccaggi — cioè di quelle impostazioni parziali di tutti i fondamentali aspetti dell'industria, dalla produzione al consumo, fondate su modelli standard e peraltro non verificate o smentite dalla ben più complessa logica dei fatti.

Gli autori tentano infine di determinare una base per l'avvio di un discorso più articolato sui rapporti tra i paesi industrializzati consumatori di petrolio ed i paesi produttori in via di sviluppo. Discorso che superi i vecchi schemi nel cui ambito si è in passato strutturata l'industria del petrolio e che sono contestati dagli eventi di questi ultimi anni.

Completano il volume numerose tabelle e i testi ufficiali completi relativi alla crisi 1970-71.

Indice: 1. L'industria alla ricerca di un nuovo equilibrio: a) i paesi produttori: contestazione dei prezzi e controllo delle risorse; b) le Compagnie petrolifere: nuove formule per mantenere le posizioni di mercato; c) i paesi consumatori: più alti costi per una sicurezza inesistente. 2. Le crisi del sistema di approvvigionamento europeo: a) il problema della sicurezza; b) il bilancio petrolifero europeo: sviluppo dei consumi ed espansione delle importazioni; c) distribuzione delle importazioni e aree di provenienza: implicazioni per la sicurezza; d) i rischi per l'Europa: produzione, trasporto e costo di approvvigionamento; e) le grandi crisi petrolifere e l'Europa. 3. Le strategie della sicurezza: i miti del petrolio: a) diversificazione dei consumi tra fonti di energia: illusioni e realtà; b) una certezza per i prossimi anni: nessuna alternativa al petrolio; c) diversificazione degli approvvigionamenti: la filosofia dei paesi nuovi; d) prospettive per il futuro: Mare del Nord e Alaska, due speranze ridimensionate; e) politica degli stoccaggi: una valutazione

economica e politica. 4. Per una nuova politica, degli approvvigionamenti: a) il ruolo dei governi dei paesi consumatori; b) l'esperienza di cooperazione franco-algerina; c) logica e strumenti dei rapporti diretti tra paesi consumatori e produttori. 5. Appendici: a) dati statistici consuntivi e di previsione; b) selezione di documenti ufficiali relativi alla crisi 1970-1971.

« Il petrolio e l'Europa: strategie di approvvigionamento » di G. Pappalardo e R. Pezzoli. Collana dello spettatore internazionale, n. XII, pp. 104, L. 1.000. Volume inviato ad abbonati e soci.

#### GLI AIUTI RECIPROCI TRA I PAESI IN VIA DI SVILUPPO

L'aiuto che i paesi in via di sviluppo si danno reciprocamente è una quota ancor oggi modesta delle somme che a vario titolo fluiscono con il fine di assistere l'altrui crescita economica. Tuttavia questa quota, per quanto modesta, è abbastanza significativa sia da un punto di vista economico che da un punto di vista politico. Da un punto di vista economico, il fatto che alcuni paesi in sviluppo arrivino a divergere delle riserve verso altri paesi in sviluppo, per compiere quelle operazioni che sembrerebbero riservate ai paesi industrializzati, è la testimonianza che una prima ondata di paesi sta emergendo dall'arretratezza economica e comincia a mettere in opera una delle politiche economiche tipiche dei paesi industrializzati: la politica di aiuto.

Chi leggerà i contributi compresi nel libro qui proposto, che vanno dall'aiuto dell'India ai paesi in sviluppo a quello della Jugoslavia, a quello d'Israele e di altri paesi, si renderà immediatamente conto che attraverso l'aiuto tutti questi paesi stanno in realtà affrontando il problema della loro industrializzazione. Da un punto di vista politico questo particolare angolo visuale, che è l'aiuto, consente di osservare allo stato nascente la nuova fascia di piccole potenze, con problemi di leadership fra i non allineati o con problemi di preminenza regionale oppure con problemi di inserimento nei blocchi. Non è un caso che fra i donatori meno sviluppati si ritrovino proprio quei paesi, come l'India o Israele che hanno ambizioni nucleari. Questa raccolta di scritti sull'aiuto reciproco fra paesi in sviluppo può essere pertanto vista sia come una breve guida informativa a questa forma di aiuto allo sviluppo, sia come un esercizio nello studio delle potenze nascenti.

Indice: 1. Introduzione, di Roberto Aliboni. 2. Aiuto reciproco fra paesi meno sviluppati, di Leopold Laufer. 3. La Jugoslavia e i paesi in sviluppo, di Liubisa Adamovich. 4. L'assistenza economica indiana di J. C. Srivastava. 5. La politica di cooperazione israeliana, di Arrigo Sadun.

« Aiuti fra paesi meno sviluppati » di autori vari. Collana dello spettatore internazionale, n. XIII, pp. 104, L. 1.000. Volume inviato ad abbonati e soci.

#### IL PENSIERO POLITICO DI KAUNDA

Il pensiero politico di Kenneth Kaunda è largamente empirico, ma alla base di tutto c'è un elemento spiccatamente « dottrinario ». L'idea dell'umanesimo, che in Kaunda non ha necessariamente lo stesso senso della tradizione occidentale, è un motivo di fondo che ispira di sé tutte le soluzioni, salvando una coerenza e una continuità che altrimenti potrebbero an-

dare perdute. L'umanesimo è prima di tutto un modo per non distaccarsi troppo dal passato africano, secondo un'esigenza che tutti i capi della « rivoluzione africana » hanno cercato di soddisfare, nella convinzione che non si dà rivoluzione senza partecipazione del popolo e nella convinzione quindi che solo un'adeguata rivalutazione della cultura tradizionale può coinvolgere le masse dietro le « ispirazioni » della élite. La società tradizionale è fondata sull'uomo, dice Kaunda, e l'uomo vive nella comunità, ordinata a sua volta in funzione dell'aiuto reciproco. Emergono così i tre fattori fondamentali di una costruzione politica perfetta in sé: il primato dell'uomo, l'esaltazione dell'uomo per la sua funzione sociale, la responsabilità della società nei confronti dell'uomo.

Muovendo dall'umanesimo, Kaunda è approdato — attraverso un'evoluzione che può essere paragonata a quella di Julius Nyerere — al socialismo. Un socialismo molto lontano dai modelli storici (« inventare una forma di socialismo »), non dogmatico e non scientifico.

E la scelta « socialista » di Kaunda si giustifica in due direzioni: contro il capitalismo (perché associato al colonialismo e perché antitetico, con la sua ricerca del profitto personale, ai principi dell'umanesimo) e contro la residua dominazione straniera (che si manifesta soprattutto nel controllo delle grandi compagnie minerarie e commerciali).

Tratti dai suoi numerosi scritti sono raccolti in un volume di prossima pubblicazione alcuni dei brani più significativi per mettere a fuoco la personalità di uno dei più conosciuti leader del mondo africano.

Indice: Introduzione - Dall'indipendenza politica all'indipendenza economica, di G. P. Calchi Novati. 1. Il tirocinio di un uomo politico. 2. L'umanesimo come ideologia. 3. La carta di Mulungushi per una rivoluzione economica. 4. Il futuro del nazionalismo. 5. Gli obiettivi del non allineamento. Appendice - Kenneth Kaunda: dati biografici, di C. Ghezzi.

« Una Zambia zambiana » di Kenneth Kaunda. Collana dello spettatore internazionale n. XIV, pp. 83, L. 500. Il volume verrà inviato ad abbonati e soci entro la metà di novembre.

#### EVOLUZIONE E PROSPETTIVE DEI SALT

In Italia, il problema della limitazione delle armi nucleari strategiche e, più in generale, del disarmo è scarsamente seguito dall'opinione pubblica; un po', perché si ritiene che il nostro paese ne sia solo marginalmente interessato, un po', perché lo si considera, per il tecnicismo dei termini e delle argomentazioni, campo esclusivo di esperti.

In realtà, si tratta di un problema che, per i suoi stretti legami con la stabilità dell'equilibrio internazionale e la pace mondiale, interessa tutta l'umanità.

Nel 1962, la crisi di Cuba poneva gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica a confronto diretto e, per la prima volta dall'inizio dell'era atomica, l'ipotesi di un conflitto nucleare di imprevedibili dimensioni e incalcolabili conseguenze assumeva una drammatica consistenza.

Il risolversi della crisi segnava l'inizio, da parte delle due superpotenze, di un lento ma costante processo di razionalizzazione del « fenomeno » nucleare.

Era un processo che poteva apparire sostanziale, dettato da semplici motivi di interesse, che veniva portato avanti in forme talvolta contraddittorie, che proseguiva parallelo alla continua espansione degli arsenali strategici; ma che, legandosi, tra l'altro, alla consapevolezza — sempre più chiara

con l'aumentare delle opposte capacità distruttive — del reciproco suicidio in caso di scontro frontale, sfociava in alcuni risultati concreti: dalla creazione di una « hot-line », cioè di un collegamento telescrivente diretto tra Mosca e Washington, al trattato di Mosca del 1963, al trattato di non proliferazione nucleare e, finalmente, nel 1969, ai colloqui sulla limitazione delle armi strategiche.

Ed è proprio con i Salt che il processo sembra entrato in una fase particolare, in grado di condurre a effettive misure di controllo degli armamenti; ed è solo attraverso i Salt che le due superpotenze possono trovare una alternativa alla corsa agli armamenti, nel segno della ragione.

D'altra parte, le recentissime notizie di un'intesa sovietico-americana per la realizzazione di una nuova « linea calda » che, basandosi su un sistema di satelliti tale da permettere una consultazione quasi istantanea tra i governi dei due paesi allontani il pericolo di una guerra « per errore », sembrano confermare che il processo lentamente continua; si tratta ancora di un piccolo passo, ma è un passo nella giusta direzione.

Il saggio preparato da M. Cremasco per la serie « Papers » non vuole essere altro che un contributo alla futura storia dei Salt. Da una parte, vi è il tentativo di illuminare il corso degli eventi che hanno condotto gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica al tavolo dei negoziati e di ricercare i presumibili motivi dei ritardi, delle incertezze, dei contrasti, delle esitazioni che hanno caratterizzato la lunga fase di preparazione ai colloqui. Dall'altra, vi è il tentativo di cogliere la complessa difficoltà delle trattative, i difficili problemi alla base delle

discussioni, le possibili soluzioni, le prospettive di un eventuale accordo.

Indice: 1. Significato e motivi dei Salt. 2. L'atteggiamento americano. 3. L'atteggiamento sovietico. 4. L'influenza della Cina. 5. Risultati e prospettive. 6. Appendici: a) sessioni dei Salt; b) cronologia; c) bibliografia; d) glossario.

« Usa-Urss: limitazione delle armi strategiche » di Maurizio Cremasco. Serie Papers n. 2, pp. 30, L. 1.000. Il fascicolo verrà inviato entro novembre ad abbonati globali e soci.

#### LA POLITICA STRATEGICA E MILITARE ITALIANA

E' questo il titolo del saggio di F. De Benedetti e G.L. Devoto pubblicato sul n. 2 del trimestrale « L'Italia nella politica internazionale ». Nel saggio vengono esaminate le caratteristiche della politica in questo settore con particolare riguardo agli anni 1969 e 1970.

Tra gli argomenti inseriti nei capitoli che normalmente compaiono nel periodico segnaliamo: i problemi dell'emigrazione (p. 51), i rapporti tra Italia e Ungheria (p. 81), il dibattito sull'agricoltura (pp. 43, 44, 62), la politica culturale al Consiglio d'Europa (p. 106), la politica energetica comunitaria (pp. 46, 59), esportazione di materiali strategici (pp. 33, 49, 102).

Il costo del fascicolo è di L. 2.500, dell'abbonamento annuo di L. 9.500.

Il sottoscritto

NOME .....

INDIRIZZO ..... CAP .....

chiede l'invio

gratuito dello « Iai informa » alla seguente persona interessata all'attività dell'Iai:

Nome ..... Qualifica .....

Indirizzo ..... Cap. ....

del fascicolo « Il petrolio e l'Europa » di G. Pappalardo e R. Pezzoli, pp. 104, L. 1.000.

del fascicolo « Aiuti fra paesi meno sviluppati » di aa.vv., pp. 104, L. 1.000.

del fascicolo « Una Zambia zambiana » di K. Kaunda, pp. 83, L. 500.

del fascicolo « Usa-Urss: limitazione delle armi strategiche » di M. Cremasco, pp. 30, L. 1.000.

pagherà

con assegno

sul c/c postale IAI 1/29435

.....

contro-assegno (+ L. 300)